

WIS Onderzoekprijs 2017 – Rapporto della giuria

Il 4 ottobre 2017 presso l’Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam è stato assegnato il premio per la ricerca, che quest’anno era destinato a studiosi di lingua e letteratura italiana. Sabine Verhulst, professoressa di Letteratura Italiana dell’Università di Gent, è stata proclamata vincitrice dalla giuria composta da Philiep Bossier, Hans Cools, Arnold Witte e presieduta da Claudio Di Felice. La rosa dei finalisti ha compreso Gandolfo Cascio (Università di Utrecht) e Matteo Brera (Università di Utrecht e di Edinburgo).

Qui di seguito si riportano **in ordine sparso** i giudizi su ciascuna candidatura.

1. Sabine VERHULST, *Vitaliano Brancati. Una fantasia diabolica*, Roma, Carocci, 2016.

Il recente volume di Sabine Verhulst presenta un rimarchevole punto di sintesi degli studi dedicati a Vitaliano Brancati. Il volume ne indaga il percorso intellettuale tra il Ventennio fascista e l’avvento della Repubblica italiana attraverso i racconti del *Vecchio con gli stivali*, i saggi delle *Lettere al direttore*, dei *Piaceri* e dei *Fascisti invecchiano*, il romanzo *Paolo il Caldo*, il *Diario romano* e la scrittura per il cinema (per Monicelli, Steno, Rossellini) culminata nella trilogia *Anni difficili* (1948), *Anni facili* (1951) e *L’arte di arrangiarsi* (1954) diretta da Luigi Zampa.

Lo studio di Verhulst sottolinea le varie ambiguità estetiche e politiche nell’opera dell’autore siciliano, scomparso al momento dell’apice della sua carriera letteraria, giornalistica e cinematografica, spesa tra Catania e Roma, ma nel contempo affronta nuove riflessioni sulle dinamiche culturali e i suoi meccanismi in tempi di totalitarismo, di guerra e di crisi. Tali riflessioni oggi permettono di valutare con maggiore distacco le valenze spesso contraddittorie del giovane intellettuale italiano. Con questo tentativo equilibrato ma anche coraggioso di rileggere il dossier Brancati alla luce del complesso contesto storico e attraverso una fine lente di pertinenti documentazioni coeve, l’Autrice offre un contributo scientifico di alto valore e di interesse internazionale.

In sette capitoli densi ma limpidi per via di un discorso analitico molto eloquente e raffinato, l’Autrice percorre le linee della carriera poliedrica di Brancati, soffermandosi sull’esordio clamoroso rivolto allo stesso Mussolini, sulla difficile questione del suo ruolo di redattore e caporedattore per riviste di regime, quindi sulla sua originalità quale sceneggiatore per la nuova industria cinematografica ed infine come artista che privilegia in ultima analisi la vena ironica e la comicità fantasiosa davanti alle illusioni della realtà, una soluzione filosofica che

ritroviamo spesso nella cultura siciliana quando si confronta con la scommessa del mondo esterno.

Specialista riconosciuta di Leopardi - cui del resto Brancati si riferisce non di rado -, Sabine Verhulst riesce inoltre a mettere a profitto la sua conoscenza approfondita della categoria della malinconia postromantica in vari artisti sull'orlo del modernismo, il che fa del presente volume il segno della completa maturità delle sue ricerche condotte finora.

Giudizio conclusivo: la commissione concorda nell'assegnare il premio per la ricerca del WIS 2017 a questo studio di Sabine Verhulst, in quanto conferma il suo ruolo solido nella promozione dell'italianistica in ambito nederlandofono.

2. Matteo BRERA, *Novecento all'Indice. Gabriele d'Annunzio, i libri proibiti e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato*, Roma. Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

Lavoro di ampio respiro e approfondimento, indagine critica sicura e ricca di conclusioni interessanti nei dettagli e in generale dal punto di vista storico. L'autore documenta con metodo sicuro le motivazioni che hanno spinto la Santa Sede a condannare non solo i libri ma anche certi autori novecenteschi come Fogazzaro e d'Annunzio. L'autore focalizza l'attenzione su d'Annunzio quale caso emblematico di intellettuale che sapeva autopromuoversi e che aveva collusioni con il regime fascista. Pio XI condannò l'*opera omnia* dannunziana nominalmente per condannare il modernismo inteso come sensualismo spirituale, ma in realtà per esprimere un giudizio politico sul fascismo e difendere la morale cristiana. Dunque, Brera offre un'ampia documentazione su questo caso di studio emblematico, da cui emerge ad esempio non solo la nota ambiguità del rapporto di d'Annunzio col fascismo, ma anche il suo francescanesimo che egli definiva "di quart'ordine". Il lavoro di Brera appare lodevole perché documenta le strategie di un autore internazionale, le ripercussioni delle quattro condanne nominali sulla sua opera e sulla sua fama, i meccanismi di lavoro delle commissioni, gli scarsi risultati.

La ricerca affronta un argomento noto in ambito accademico, ma ha il pregio di affrontarlo alla luce di nuova documentazione, fruibile dopo l'apertura al pubblico dell'Archivio del Sant'Uffizio. Le domande di ricerca vertono dunque su due aspetti principali: quali siano state le motivazioni che spinsero la Santa Sede ad intervenire sulle pubblicazioni dannunziane; quali fossero i meccanismi che muovevano la macchina della censura librorum vaticana nel Novecento.

La metodologia si fonda tradizionalmente sull'edizione critica dei testi e sul loro commento storico. L'argomentazione è convincente, lo stile di scrittura chiaro e scorrevole. La qualità